

# LA STRUTTURA ECONOMICA E OCCUPAZIONALE DI ALCUNE AREE TURISTICHE NEI CENSIMENTI 1951-2011

di Luigi Vergallo

Università degli Studi di Milano

luigi.vergallo@unimi.it

doi: 10.7358/rst-2014-001-verg

---

## ABSTRACT

*This essay analyzes the structure of the Italian tourism industry – from the point of view of the employment and of the ability to produce wealth – as it has evolved from the immediate postwar period to the present, comparing, after being homogenized, the data supplied by the Censuses of industry and services (1951-2011). In particular, however, it analyzes this trend in relation to structural economic stages of development or decline.*

*Keywords:* censuses, decline, development, employment, tourism.

È già noto il declino relativo della capacità italiana di attrarre presenze turistiche rispetto ad alcuni *competitor*, e in particolare, nell'area del mediterraneo settentrionale, rispetto alla Spagna. Se la quota italiana era nel 1956 pari al 79% e quella spagnola al 16%, nel 1987 i valori si erano invece attestati a 44 e 40%<sup>1</sup>.

In tale contesto, cercherò di analizzare la struttura del settore turistico italiano, dal punto di vista dell'occupazione e della capacità di

---

<sup>1</sup> Cfr. Battilani, 2001: 234.

produrre ricchezza, per come si è evoluta dall'immediato dopoguerra a oggi, mettendo a confronto i dati forniti dai censimenti dell'industria e dei servizi fra il 1951 e il 2011.

In particolare, però, intendo analizzare tale andamento in relazione alle fasi economiche strutturali, di sviluppo<sup>2</sup> o di declino, nella consapevolezza che, in particolare in termini assoluti, la crescita del settore è stata comunque costante. Alla fine della seconda guerra mondiale, nonostante gli ingenti danni subiti, l'offerta di strutture turistiche nel nostro paese appariva comunque nient'affatto trascurabile, così che il reinserimento all'interno del mercato internazionale poté avvenire in modo piuttosto rapido<sup>3</sup>, fino al punto che, a parere di Franco Paloscia, l'Italia occupava nel 1950 la terza posizione in Europa per arrivi e presenze, dopo Gran Bretagna e Francia. Gli addetti del settore «alloggi e ristorazione» sono poi cresciuti da 324.679 nel 1951 a 1.220.529 nel 2011, e sono più che raddoppiate anche le unità locali (da 135.115 nel 1951 a 302.067 nel 2011)<sup>4</sup>.

Inoltre, già nel 1948, come ha scritto Annunziata Berrino, le entrate turistiche rappresentavano il 34,6% del saldo delle partite invisibili, e nel 1950 il 38,1%, pari cioè a circa 20 milioni di dollari<sup>5</sup>. Decennio per decennio si possono poi invece notare tutte le fasi di sviluppo già note alla letteratura: la grande crescita registrata fra il 1951 e il 1961 (da circa 324.000 addetti a circa 440.000) e quella registrata fra il 1971 e il 1981 (da circa 492.000 addetti a circa 662.000), ma anche il forte e netto rallentamento accusato fra il 1981 e il 1991 (da circa 662.000 addetti a circa 677.000); con una nuova esplosione, poi, a partire dagli anni Novanta (da circa 677.000 addetti nel 1991 a circa 1.220.000 addetti nel 2011). Sempre a parere di Paloscia, l'Europa e l'Italia subirono quattro fasi critiche nel 1974, nel 1980, nel 1981 e nel 1983: nel 1981, soprattutto, l'Italia registrò una diminuzione – relativamente al turismo straniero – pari all'8,9%<sup>6</sup>. Le annate di incertezza che si susseguirono in quel decen-

---

<sup>2</sup> Relativamente alla crescita registrata nel secondo dopoguerra, cfr. Berrino, 2011: 240-287.

<sup>3</sup> Cfr. Paloscia, 2004: 61-64.

<sup>4</sup> Nostra elaborazione sui dati dei censimenti industriali 1951-2011.

<sup>5</sup> Cfr. Berrino, 2011: 246.

<sup>6</sup> Cfr. Paloscia, 2004: 247.

nio portarono verosimilmente alla progressiva contrazione che sarebbe stata poi rilevata, appunto, dal censimento del 1991. Qualche anno più tardi, nel triennio 1987-1989, la contrazione del saldo turistico fu addirittura pari al 30%<sup>7</sup>.

Se si analizzano le percentuali di crescita relative al dato sull'occupazione, si registra un incremento pari al 165% fra il 1951 e il 2001, al 275% fra il 1951 e il 2011 e al 41% fra 2001 e 2011. Tornerò su queste percentuali in un secondo momento<sup>8</sup>.

Sono noti i problemi di inquadramento statistico delle pertinenze relative al turismo. Solo negli ultimi anni sono divenuti disponibili i cosiddetti aggregati del turismo, una voce che impedisce tuttavia un confronto di lungo periodo e dunque la realizzazione di serie storiche attendibili sulla base dei censimenti industriali. Nello stesso tempo, la voce «alberghi e ristoranti» – che ormai da qualche decennio viene abitualmente ricondotta al turismo – presenta dei limiti piuttosto evidenti dovuti alla parzialità della voce «alberghi», che non esaurisce le strutture destinate all'accoglienza, e all'imprecisione della voce «ristorazione», che è sbagliato attribuire del tutto al turismo. Nella realizzazione di questo paper ho dunque considerato pertinente al settore turistico la più ampia categoria «alloggi e ristorazione», e ritengo che sarebbe stato necessario conteggiare – ma non sono disponibili sul lungo periodo – anche alcune componenti del «commercio al dettaglio» (bar e attività di ricreazione in particolare), poiché è nota l'eccedenza di occupati e di valore aggiunto – in rapporto alla media nazionale – registrata da questi comparti nelle aree turistiche. Se per il periodo 1951-2001 ho dunque misurato, in modo omogeneo, «unità locali» e «addetti», per il 2011 (poiché l'Istat sta pubblicando i risultati del censimento proprio in queste settimane) il valore mostrato è da intendersi relativo a «imprese» e «occupati», ma si tratta di dati da ritenersi comunque comparabili innanzitutto perché riportati allo stesso modo per tutte le aree locali (e dunque anche il margine di *errore* è proporzionale) e in secondo luogo perché lo scostamento unità locali → imprese e addetti → occupati non è in questo settore molto elevato.

---

<sup>7</sup> *Ivi*, 251.

<sup>8</sup> Nostra elaborazione sui dati dei censimenti industriali 1951-2011.

Ho esteso l'analisi anche al livello locale, per «zone turistiche», con l'obiettivo di verificare quali, fra queste, abbiano eventualmente mostrato, in virtù di un particolare modello di sviluppo, una capacità maggiore di attrazione in un momento di crescita economica, e dunque di crescita dei consumi, o, al contrario, quali abbiano mostrato un vantaggio comparato e relativo nell'attrarre ospiti nei momenti di crisi, e dunque di riduzione dei consumi. Analogamente, mi sono chiesto quale sia oggi, e quale sia stato storicamente, il modello vincente (o, perché no, il non-modello vincente) di sviluppo dei settori connessi al turismo, in Italia e in alcune aree particolari e ben diverse fra loro, come per esempio quella riminese, quella ligure, quella veneziana o, soprattutto negli ultimi anni, quella del Salento e della Sardegna.

Quasi tutte queste aree hanno registrato un declino, in particolare dal punto di vista degli addetti, fra il 1981 e il 1991, con l'eccezione della Sardegna e in parte del Salento (che comunque «frenò»), ciò che è evidentemente da ricondurre alla allora recentissima costituzione – nelle due aree – di un settore turistico, come ha già mostrato Patrizia Battilani<sup>9</sup>. Se confrontiamo questo dato con quello medio italiano, che invece descrive un semplice – e più lieve – «rallentamento» della crescita, dobbiamo dunque concludere che queste aree cedettero quote di mercato – ma soprattutto di *settore* – ad altre zone del paese. Nello stesso periodo 1981-1991 iniziò a calare anche il numero degli esercizi, ciò che conferma (poiché invece i posti letto aumentarono – e non di poco – durante tutto il periodo) che iniziava finalmente a produrre i suoi effetti la razionalizzazione e ristrutturazione di tutto il settore avviata a partire dagli anni settanta<sup>10</sup>, con un primo timido innalzamento di scala dal punto di vista delle strutture.

Sul lungo periodo, al contrario, l'aumento – dal punto di vista dell'occupazione in particolare – fu sensibile in tutte le aree osservate, come sto per mostrare anche se si tratterà soltanto di un rapido affresco.

La provincia di Venezia, che contava 7.050 addetti ad «alloggi e ristorazione» nel 1951, è cresciuta sino ai 29.263 del 2011. Le unità locali,

---

<sup>9</sup> Cfr. Battilani, 2001: 278-297.

<sup>10</sup> Cfr. Berrino, 2011: 276-287.

invece, si sono all'incirca triplicate (da 2.163 a 6.085)<sup>11</sup>. Come ha scritto Patrizia Battilani, se nel 1948-49 il turismo nell'area era soprattutto legato al Lido di Venezia, che era ancora al primo posto per arrivi stranieri, a partire dagli anni Cinquanta, mentre il Lido tramontava, iniziavano invece a imporsi diverse altre spiagge della provincia (e in particolare Jesolo), ciò che sanciva peraltro il passaggio da un turismo d'élite a un turismo di massa, e spiega dunque anche la crescita registrata dal settore in quella provincia<sup>12</sup>.

Fra il 1951 e il 2001 Venezia ha dunque registrato un +266 per cento di occupazione, e un +315 fra il 1951 e il 2011. L'aumento è stato invece del 13% fra il 2001 e il 2011<sup>13</sup>.

In Sardegna gli addetti sono cresciuti da 5.986 nel 1951 a 28.153 nel 2011. Le unità locali si sono quasi quadruplicate. Una tale crescita è spiegata dal fatto che solo a partire dagli anni Sessanta questa regione prese a *pensarsi* come un'area turistica, perché, come – di nuovo – ha scritto Patrizia Battilani, la Sardegna era «una regione con una scarsissima cultura turistica, nella quale non solo non arrivavano turisti da fuori, ma nemmeno i sardi avevano ancora scoperto gran parte delle proprie coste»<sup>14</sup>. Fra il 1971 e il 1981 gli addetti al settore «alloggi e ristorazione» crebbero in effetti del 58%, aumentando da 9.765 a 15.517. Più in generale, la Sardegna ha dunque registrato un +285% fra il 1951 e il 2001, e un +370% fra il 1951 e il 2011. Tra il 2001 e il 2011 l'aumento è stato invece del 21%<sup>15</sup>.

Nella provincia di Rimini, normalizzata – come le altre – alle dimensioni attuali, gli addetti sono passati da 2.149 a 15.930, e le unità locali si sono quadruplicate (da 1.023 a 4.319)<sup>16</sup>.

Rimini conferma pienamente la sua importanza turistica, perché è cresciuta del 515% fra il 1951 e il 2001, e del 641% fra il 1951 e il 2011, ma l'aumento è stato «solo» del 20% fra il 2001 e il 2011 (in linea con le altre aree ma nettamente inferiore rispetto all'aumento, che vedremo, del Sa-

---

<sup>11</sup> Nostra elaborazione sui dati dei censimenti industriali 1951-2011.

<sup>12</sup> Cfr. Battilani, 2001: 256-257.

<sup>13</sup> Nostra elaborazione sui dati dei censimenti industriali 1951-2011.

<sup>14</sup> Cfr. Battilani, 2001: 278.

<sup>15</sup> Nostra elaborazione sui dati dei censimenti industriali 1951-2011.

<sup>16</sup> Nostra elaborazione sui dati dei censimenti industriali 1951-2011.

lento, che però partiva da una base molto più bassa). Sarà utile citare un breve – ma a questo proposito significativo – passaggio di un'intervista concessa dall'assessore provinciale al turismo di Rimini, Fabio Galli, il quale affermava:

Il turismo balneare non ha più quella spinta che aveva negli anni sessanta, settanta, ottanta; quelli sono stati anni in cui la spinta era veramente forte. Nel frattempo in quel periodo noi eravamo, come organizzazione, come territorio, dieci, venti anni avanti ai concorrenti, però poi noi siamo rimasti fermi e il resto giustamente si è mosso, e oggi ci troviamo nel mucchio [...].<sup>17</sup>

La Liguria<sup>18</sup> – che però partiva da una base già davvero elevata – ha visto i suoi addetti crescere soltanto da 21.494 nel 1951 a 38.879 nel 2011, e le unità locali da 8.238 a 11.312. La Liguria fu la prima regione, dopo la guerra, a veder ripartire il turismo straniero, grazie anche alla vicinanza della Francia. Non a caso, come ha scritto Annunziata Berrino, proprio lì, fin dal 1946, furono gli stessi privati a rimettere in sesto le strutture turistiche, e a sollecitare il governo italiano per un pronto intervento a sostegno del settore. Non fu un caso, di nuovo, che fosse stato convocato proprio a Genova, nel 1947, il primo Congresso Nazionale del Turismo<sup>19</sup>. La Liguria è cresciuta dunque soltanto del 65% fra il 1951 e il 2001, e dell'80% fra il 1951 e il 2011. Fra il 2001 e il 2011 la crescita è stata pari al 9%<sup>20</sup>.

Con il caso salentino si iniziano a registrare alcune importanti novità. Gli addetti della provincia di Lecce sono cresciuti da 1.989 a 12.288, e le unità locali sono praticamente quadruplicate (da 1.075 nel 1951 a 4.058 nel 2011). La provincia di Lecce, confermando dunque la straordinaria crescita registrata negli anni duemila, è cresciuta del 208% fra il 1951 e il 2001, e del 517% fra il 1951 e il 2011, ma tale crescita è stata addirittura del 100% fra 2001 e 2011. In seguito cercherò di spiegare perché ritengo particolarmente significativo questo tasso di sviluppo<sup>21</sup>.

---

<sup>17</sup> Vergallo, 2012: 33.

<sup>18</sup> Sul turismo in Liguria si veda Zanini, 2012.

<sup>19</sup> Cfr. Berrino, 2011: 243.

<sup>20</sup> Nostra elaborazione sui dati dei censimenti industriali 1951-2011.

<sup>21</sup> Nostra elaborazione sui dati dei censimenti industriali 1951-2011.

Si torni ad analizzare la situazione italiana nel complesso. I posti letto, in Italia, erano 857.932 nel 1961, e sono diventati 2.252.636 nel 2011, distribuiti prima su 33.457 esercizi e poi su 33.911. I posti letto sono cioè cresciuti del 162% fra il 1961 e il 2011, a fronte di un aumento limitato all'1,3% degli esercizi, ciò che conferma l'impressione della razionalizzazione – e della crescita di scala – delle strutture<sup>22</sup> (Fig. 1).

Le presenze, nello stesso periodo, sono aumentate da 83.064 migliaia a 251.098, e gli arrivi da 22.096 migliaia a 79.347. Le presenze di stranieri sono cresciute da 31.119 migliaia a 111.552, e gli arrivi di stranieri da 7.510 migliaia a 35.030.

Le presenze, dunque, sono cresciute del 202%, e gli arrivi del 259%, così che la forbice fra italiani e stranieri si è ridotta perché le presenze di stranieri sono cresciute del 258% e gli arrivi di stranieri del 366%<sup>23</sup>, cioè più dei valori complessivi. È noto, però, che questa crescita relativa si accompagna a una ulteriore perdita di competitività del nostro paese, perché, come ha ricordato Annunziata Berrino, al 2010 l'Italia era ormai quinta nella graduatoria mondiale degli arrivi internazionali (dopo Francia, Spagna, Stati Uniti e Cina)<sup>24</sup>, ed evidentemente – poiché come abbiamo appena detto la quota degli stranieri sul totale è cresciuta – gli stessi italiani si concedono sempre meno vacanze sul nostro territorio, soprattutto in relazione alla crisi che stiamo vivendo (Fig. 2).

Se si raggruppano tutte le percentuali di incremento degli addetti al settore «alloggi e ristorazione» si possono osservare alcuni fenomeni interessanti. Fra il 1951 e il 2001 solo la regione Liguria è cresciuta meno dell'Italia nel complesso, soprattutto perché nel 1951 – come si è visto – partiva da un livello già molto elevato. Poi è stata la volta di Rimini, che è cresciuta a ritmi vertiginosi fino al 2001. Dopodiché, e fino al 2011, solo la provincia di Lecce, fra tutte le aree turistiche osservate, è cresciuta più dell'Italia nel complesso. Ciò che significa che tutte le altre aree turistiche, in termini relativi, hanno decisamente rallentato.

---

<sup>22</sup> Nostra elaborazione sui dati dei censimenti industriali 1951-2011.

<sup>23</sup> Cfr. [www.istat.it](http://www.istat.it), Settembre 2013, «Serie storiche». Nostra elaborazione.

<sup>24</sup> Cfr. Berrino, 2011: 302.

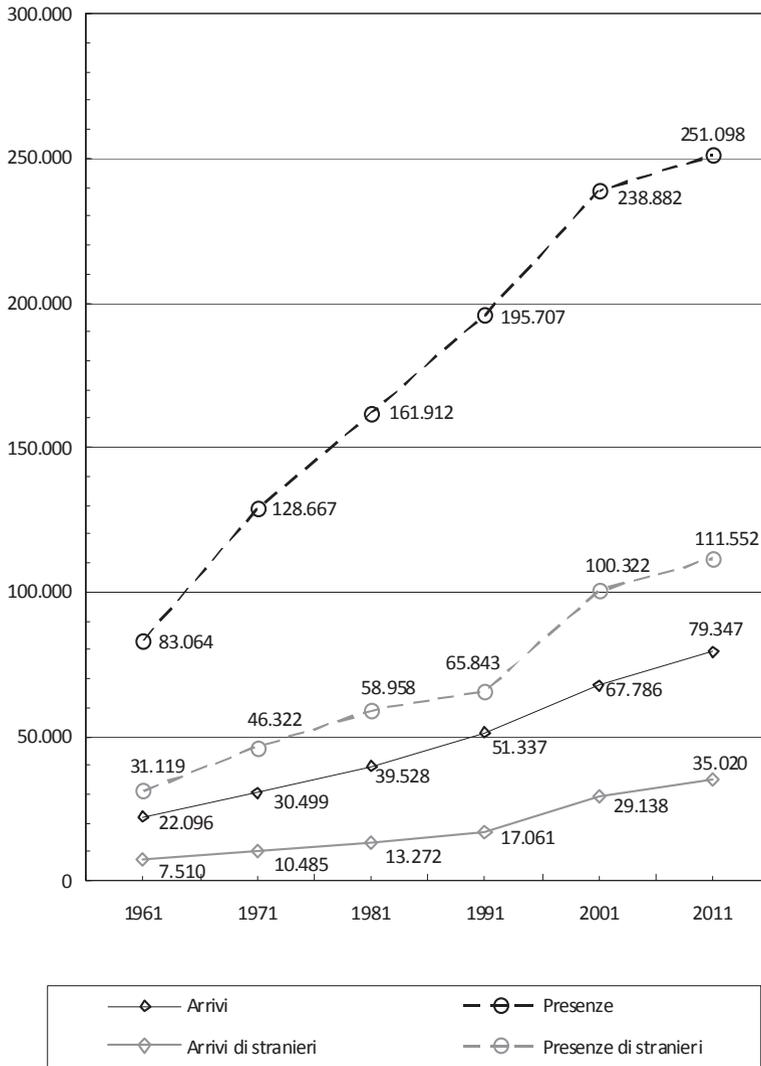


Fig. 1

Italia. Movimento dei clienti negli esercizi alberghieri per residenza dei clienti (1961-2010). Migliaia.

Fonte: [www.istat.it](http://www.istat.it), Settembre 2013, «Serie storiche». Nostra elaborazione.

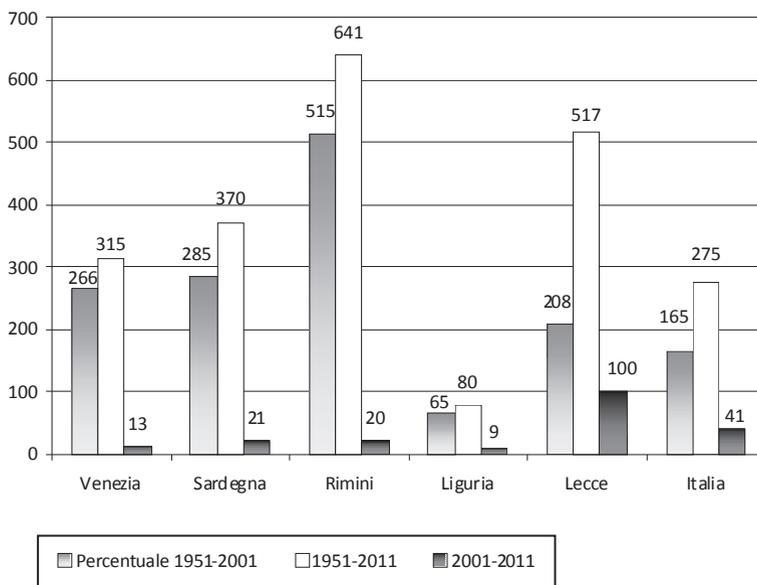


Fig. 2

Percentuali di incremento degli occupati di «alloggio e ristorazione» (1951-2011).

Fonte: *www.istat.it*, Settembre 2013, «Serie storiche». Nostra elaborazione.

È dunque possibile affermare che in Italia si tende a portare a saturazione le aree turistiche spostando poi il baricentro su nuove aree, magari più incontaminate («un nuovo mondo intatto») <sup>25</sup>, da portare a loro volta ad esaurimento? È come se si trattasse della riproposizione su scala minuta e locale di un fenomeno epocale e globale, a proposito del quale John K. Walton ha scritto:

This is an obvious variant on the older theme of the desert island and the search for an unmediated encounter with untrammelled nature [...]. Globalization, by bringing more and more of the world into the market-place

<sup>25</sup> Tale espressione era riferita a ciò che i viaggiatori tedeschi cercavano, e trovavano, in Italia. Cfr. Bernhard, 2008: 192.

[...] intensifies and generalizes these older processes. What is novel is the sheer scale and pervasiveness of the new world of tourism [...].<sup>26</sup>

Infatti, non è certamente possibile affermare che la crescita del Salento sia riconducibile a una politica di prezzi particolarmente vantaggiosa, perché nella provincia di Rimini una politica del «basso prezzo» si è affermata ormai da molti anni, ma la crescita nel decennio è stata comunque pari «soltanto» al 20%. Come affermava il direttore di uno dei pochi gruppi industriali del settore alberghiero presenti sul territorio di Rimini

la cosa peggiore a discapito del settore è che Rimini è considerata una realtà economica ma con una offerta invece molto interessante, tante micro-aziende con una offerta a prezzi troppo bassi che penalizza tutto il mercato in generale, perché se andiamo a confrontarci con altre regioni l'offerta è minore e con livelli qualitativi e attitudine all'ospitalità minore ma vediamo che invece hanno valorizzato moltissimo: è un peccato perché noi abbiamo un grande patrimonio e lo abbiamo svenduto, perché il fatto che qui si possa vivere in estate in alberghi anche decenti a 30-40 euro a pensione completa beh, spenderesti di più a casa [...].<sup>27</sup>

È noto che, negli anni Settanta, si arrivò a coniare il termine «rapallizzazione» per indicare certi scempi urbanistici consumati nell'allora «culla» del turismo italiano, ed è altrettanto noto che molti riminesi rimpiangono ancora oggi le dune di sabbia delle spiagge di una volta. Mi chiedo allora se non sia più banalmente questo consumo del territorio a segnare in primo luogo le sorti turistiche di un'area, piuttosto che un particolare modello di sviluppo; mi domando cioè, in sostanza, se le sorti del settore turistico nel nostro paese, anziché rispondere a criteri imprenditoriali più o meno lungimiranti, non dipendano piuttosto dal prosciugamento di risorse e territori al di fuori di qualsivoglia preoccupazione circa ambiente e innovazione. Il superamento, laddove esista, di un non-modello del genere è la sfida che attende gli operatori e gli stessi turisti<sup>28</sup>.

---

<sup>26</sup> Walton, 2002: 124.

<sup>27</sup> Cfr. Vergallo, 2012: 33.

<sup>28</sup> Anche perché al giorno d'oggi, come ha scritto Andrea Jelardi, gli «elementi più richiesti da chi visita il Bel Paese sono la maggiore preservazione di tradizioni, cultura e luoghi (48,6%), una più mirata valorizzazione dell'Italian Style [...] e un più vivo rispetto per l'ambiente (36,3%)» (Jelardi, 2012: 631-632).

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Battilani, P. (2001). *Vacanze di pochi vacanze di tutti. L'evoluzione del turismo europeo*, Bologna, Il Mulino.
- Berghoff, H. - Korte, B. - Schneider, R. - Harvie, C. (eds.) (2002). *The making of modern tourism. The cultural history of the British experience, 1600-2000*, London: Palgrave.
- Bernhard, P. (2008). *Vieni un po' in Italia... Aspetti del turismo tedesco in Italia nel secondo dopoguerra*, in Berrino, 2008.
- Berrino, A. (cura di) (2008). *Storia del turismo. Annale 2006-2008*, Milano, Franco Angeli.
- Berrino, A. (2011). *Storia del turismo in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Jelardi, A. (2012). *Storia del viaggio e del turismo in Italia*, Milano, Mursia.
- Paloscia, F. (2004). *Il turismo nell'economia italiana. Dall'Unità d'Italia a oggi*, Roma, Agra.
- Vergallo, L. (2012). *Economia reale ed economia sommersa nel riminese in prospettiva storica*, Milano - Udine, Mimesis.
- Walton, J.K. (2002). *British tourism between industrialization and globalization – An overview*, in Berghoff et al., 2012.
- Zanini, A. (2012). *Un secolo di turismo in Liguria. Dinamiche, percorsi, attori*, Milano, Franco Angeli.

## RIASSUNTO

*Si analizza la struttura del settore turistico italiano, dal punto di vista dell'occupazione e della capacità di produrre ricchezza, per come si è evoluta dall'immediato dopoguerra a oggi, mettendo a confronto, dopo averli omogeneizzati, i dati forniti dai censimenti dell'industria e dei servizi (1951-2011). In particolare, però, si intende analizzare tale andamento in relazione alle fasi economiche strutturali, di sviluppo o di declino.*

*Parole chiave:* censimenti, declino, occupazione, sviluppo, turismo.